

Intervento*

Luigi Fiorani

Il mio intervento vuol essere un rapido quadro dello stato della ricerca sulle confraternite. La prima considerazione da fare è quella relativa alla stasi nel lavoro storiografico intorno alle confraternite, dopo anni di grande fervore che vanno collocati tra il 1950 e il 1970. Ricorderete i punti più alti delle ricerche in Italia che si sono addensate intorno al Centro dei Disciplinati umbri con un interesse spiccato per una tipologia specifica di confraternite, quelle appunto dei Disciplinati, mentre per altro verso uno dei maestri che hanno lavorato intensamente su questo tema, Meersseman, si ripresenta nel 1977 con tre grossi volumi che sono da considerare fondamentali per la storia delle confraternite, tre grossi volumi dal titolo "Ordo fraternitatis". Con quei volumi si chiude un ciclo, si chiude un modo d'approccio, una lettura, una sensibilità: si viene esaurendo la sensibilità che aveva guidato l'accostamento, l'interesse per le confraternite. Come si caratterizza questa sensibilità (in qualche modo) del passato, non di un passato remoto perché le ricerche del primo '900, sia pure molto esili, erano portatrici di un'altra sensibilità? Quelle ricerche che si compiono nei due decenni tra le due guerre e subito dopo la seconda guerra mondiale, si caratterizzano per una base erudita e filologica molto accentuata. Naturalmente faccio riferimento ai risultati più completi, più espressivi, tralasciando la miriade di altre ricerche meritorie ma certamente informi e meno significative almeno per certi aspetti. Si caratterizzano per una base erudita e filologica molto spiccata, con l'interesse focalizzato soprattutto alle espressioni più antiche della vita confraternale. Ci si interessa delle confraternite medievali: il Centro dei Disciplinati umbri, salvo sporadici tentativi di risalire il tempo, sostanzialmente è fermo al movimento penitenziale delle grandi esperienze religiose che si incentrano attorno all'intuizione della vita cristiana come penitenza, come una realtà

* Testo non rivisto dall'autore.

da scontare in modo che la vita eterna possa essere garantita proprio in virtù di questa penitenza. Sono le istituzioni di tipo medievale. Questa storiografia ha chiuso il suo ciclo, ha presentato i suoi risultati che sono da considerare estremamente interessanti, nonostante che un altro specialista della storia delle confraternite e comunque della storia della vita religiosa, della spiritualità medievale, Vauchez, nel 1986, facendo un bilancio degli studi sulle confraternite negli ultimi anni, abbia concluso che l'essenziale è ancora da fare, che praticamente siamo ancora su una strada che ha molto cammino da percorrere.

Qual'è oggi il punto di partenza? Quali i motivi delle ricerche sulle confraternite? Qualche indicazione può venire dalla sensibilità dei ricercatori, dalle confidenze, dallo scambio di idee, dallo scambio di esperienze di ricerca. Prima di tutto si tratta di riprendere e di allargare il censimento delle confraternite e le poche realtà su cui abbiamo già lavorato; le poche realtà istituzionali su cui finora abbiamo lavorato appaiono troppo esigue per poter rendere adeguatamente conto del reticolo aggregativo che si stendeva nei diversi territori. Molto probabilmente la realtà aggregativa e confraternale è molto più ricca di quei vertici che abbiamo toccato nelle nostre ricerche sino ad oggi. Quei vertici sono quasi emblematici. Quindi è necessario riprendere e allargare il censimento e lavorare sui materiali che consentono di documentare il passaggio e la storia delle vicende, del cammino delle diverse istituzioni e di avviare poi lo studio sistematico sulle confraternite. Là dove è stata ripresa questa istanza, questo bisogno di approfondire le varie realtà anche attraverso gli archivi, spesso si avverte però una debolezza: c'è l'esigenza di mettersi a studiare tutte le realtà confraternali di un territorio; ma gli archivi mancano o sono inaccessibili o disordinati. Per utilizzare questi materiali occorrerà avviare un programma, un progetto di studio complessivo, globale che si proponga la rilettura e il confronto di verifica di questi materiali. Due parole sono necessarie per accennare alla nostra esperienza romana. Noi abbiamo tentato, tra il 1984 e il 1986, grazie all'aiuto di un piccolo gruppo di volenterosi, votati al sacrificio (perché lavorare sulla storia religiosa costruita all'interno degli archivi è sicuramente una fatica enorme, di poca luce, di poco merito ma di grandi risultati) di fare un censimento delle fonti documentarie per la storia delle confraternite. Abbiamo percorso questo doppio binario nell'arricchimento, nel reperimento, nell'individuazione del-

le fonti. Abbiamo messo il luce una grande quantità di materiale documentario. Credo che sia la prima volta che si viene a sapere che nella città di Roma esistono, sono disponibili, circa 140 archivi di confraternite. Le confraternite sono molte di più, forse arriveremo a 300-400 confraternite quando il censimento sarà completato. Gli archivi esistenti sono circa 140: è una fonte strabocchevole di materiale documentario reperito nelle sedi più impensate, naturalmente oltre a quelle ufficiali come l'Archivio di Stato di Roma, l'Archivio del Vicariato e l'archivio di particolari congregazioni o gli archivi delle confraternite ancora esistenti come il Gonfalone, come la Divina Pietà ed altri, S. Girolamo della Carità o S. Giovanni Decollato. È una grandissima massa documentaria che si offre allo studio. Abbiamo tentato un secondo passo: affrontare direttamente la lettura di questi materiali tentando qua e là dei sondaggi, in aree molto differenti, per avere un'idea complessiva della ricchezza della documentazione. Un Convegno del 1982 sulle confraternite romane, ha tentato di individuare alcune ipotesi di lavoro, alcuni binari di ricerca, come la dimensione sociale, la dimensione religiosa, la dimensione della committenza artistica.

Le strade da seguire in qualche modo sono quelle che sono venute già emergendo nel mio discorso. La prima è questa: la confraternita deve essere studiata in rapporto ai dinamismi di una intera società; una confraternita non è una semplice selezione di fedeli del tipo di quelle associazioni religiose dei nostri tempi, dove spesso tutto si svolge sul piano di un informale spontaneismo. Se noi volessimo fare un raffronto tra quelle associazioni religiose che si aggregano oggi, presso una parrocchia, presso una comunità, noi notiamo che esse hanno fisionomia sostanzialmente impostata a termini di assoluta informalità, di assoluto spontaneismo. Non c'è produzione di carte, non c'è produzione di una vita amministrativa, non c'è una presenza che interviene nella vita della città. Sono dei fenomeni estremamente labili dal punto di vista religioso, dell'esperienza interiore personale e anche collettiva ma sostanzialmente priva di una sua densità di carattere sociale. Siamo esattamente all'opposto di quella che è la caratteristica di una confraternita dell'Età moderna. La confraternita dell'Età moderna è una realtà dalle dimensioni sociali molto spiccate, molto sottolineate, molto insistite, anche perché è il luogo di una partecipazione molto molto forte; il che vuol dire che la confra-

ternita non può essere studiata in se stessa isolandola dal contesto sociale. Questo è un rischio in cui continuamente si cade, e cioè quello di raccogliere gli statuti, per esempio, di fare una serie di riflessioni intorno al passato che gli statuti individuano e di pensare che questa lettura sia già una chiave definitiva per la comprensione di una confraternita. Mi pare che questa sia soltanto una parte, soltanto un aspetto, in qualche modo un aspetto secondario, ma proprio perché in fondo gli statuti, le regole, i comportamenti canonizzati e codificati sono sempre una parte minima rispetto alla vita che invece si esprime con una pluralità di espressioni, con una sfaccettatura molto ampia di comportamenti e di atteggiamenti. C'è un esempio qui da richiamare, che è quello del lavoro svolto da Charles De la Roncière, uno studioso francese che ha lavorato a lungo nel contesto toscano. Ricorderete sicuramente che il lavoro "La place des confréries dans l'encadrement religieux du contado florentin" ha studiato alcune confraternite di Firenze-città e di Firenze-contado e le ha messe in confronto con i movimenti economici, con gli equilibri sociali, con le tensioni anche politiche che si affrontavano e che si sviluppavano e all'interno di questi dinamismi complessivi, di carattere politico e di carattere sociale, ha messo in evidenza la funzione delle confraternite. Direi che ponendo l'ottica in questa direzione riusciamo a cogliere la molteplicità e la complessità dei significati e dei ruoli che le confraternite sono venute assumendo nel tempo. Ma oltre che sul piano economico la confraternita svolge un'importante presenza anche sul piano "politico", cioè costituisce un modo di aggregazione, può essere una fazione, può essere un partito, può essere un gruppo, può essere uno strumento di pressione, può essere un centro d'opinione. Lo è in senso generale ma lo è anche nel senso che spesso diventa un soggetto che opera politicamente. Quando determinate confraternite da una presenza spontanea e informale vengono chiamate a svolgere compiti di natura pubblica e ufficiale, ecco che la loro presenza ha una precisa valenza politica. Il riferimento, se posso farlo al caso romano, va immediatamente al compito svolto nella società cinque-seicentesca dalla Confraternita di S. Girolamo della Carità, che lentamente passa da una presenza che in un primo momento si esprime soltanto sul piano del volontariato all'interno delle carceri romane, a essere quasi un'istituzione che gestisce in proprio tutto il grande problema carcerario della Roma moderna. E dunque la presenza di

una confraternita si innesta capillarmente all'interno dei meccanismi, delle strutture, delle magistrature, delle realtà che hanno anche un senso e un valore e un'incidenza di carattere politico. Altri esempi ancor più marcati di un ruolo politico di alcune confraternite li riscontriamo nei secoli seguenti, soprattutto nell'800. Siamo arrivati agli ultimi passaggi della storia confraternale quando ormai l'immagine originaria, la spinta morale, la tensione morale delle origini si è andata fortemente appassendo; la confraternita è dispersa nel prevalere di interessi locali. È questa l'epoca in cui le confraternite accentuano alcuni ruoli di natura politica, ad esempio quando adottano simboli e funzioni dello spirito della massoneria e diventano centri di massoneria vera e propria, come è avvenuto in Francia. Uno studio molto significativo ha indagato sul passaggio progressivo dell'aristocrazia provinciale dalle confraternite dei penitenti alle logge massoniche del '700. Praticamente è all'interno delle confraternite di matrice cristiana, di matrice quindi assolutamente regolare come ispirazione spirituale e religiosa, che si assiste a un crescere di interesse politico che qui assume una valenza di tutt'altro segno, di tutt'altro interesse che non quello cristiano. La dimensione esistenziale è, per esempio, un altro grosso elemento che ha avuto un importante ruolo nelle dinamiche delle confraternite. Noi abbiamo studiato spesso le confraternite marcando il loro ruolo in termini di beneficenza, di beneficenza cristiana, abbiamo considerato i profili di carattere apologetico, di carattere confessionale, di carattere moralistico. È necessario andare al di là di questa prospettiva, pur meritoria, pur vera, pur esistente, pur fondante e dobbiamo chiederci che cosa ci sia stato dietro il movimento delle doti, questi passaggi contabili per la gestione di consistenti somme che girano nelle città per arrivare fino alle ragazze povere; che cosa ci sia stato dietro all'elemosina erogata agli operai che non avevano lavoro, alle famiglie che vivevano in povertà; che cosa ci sia stato dietro alle elemosine erogate a quella fascia di poveri particolari che le confraternite romane chiamavano i "poveri vergognosi", che sono poveri privi di mezzi di sussistenza, che vivono nell'indigenza, ma hanno alle spalle una realtà, un'identità, quasi una radice che impedisce loro di dichiarare la loro povertà. Il discorso immette immediatamente al tema della ricerca sul pauperismo, tema che è cresciuto enormemente in questi anni per cui non si può parlare davvero di storia sociale, dei contesti sociali dell'Ancien Régime senza dare un gran-

dissimo posto alla storia del pauperismo. Ma questa storia del pauperismo è profondamente innestata in tutta la vicenda confraternale, perché parlare di beneficenza al di là di una prospettiva e di un inquadramento nella storia del pauperismo secondo me significa non rendere perfettamente conto di quella realtà e di quell'apporto specifico che le confraternite hanno dato.

Nella seconda parte di questo intervento vorrei fare riferimento all'aspetto religioso della vita delle confraternite, un tema che amo molto, che mi sta particolarmente a cuore fin dalle nostre ricerche sulla storia religiosa di Roma. Anzi esse nascono proprio da questa consapevolezza che la dimensione religiosa, almeno a Roma, ha costituito un polo di aggregazione di primaria importanza, che ha dato una forza, un'ispirazione, un'intonazione particolare a tutta la realtà sociale della città santa. L'aspetto religioso certamente è l'elemento determinante della vita delle confraternite. Se infatti le confraternite nascono per trovare nell'esperienza alternativa e comunitaria un riparo alla dispersione e alle difficoltà di ordine sociale e strutturale (ricordate bene cosa dice nei suoi scritti Gabriel Le Bras: secondo lui le confraternite sono lo strumento di integrazione alla vita civile e il mezzo di accesso alla rispettabilità sociale per individui e gruppi) questo non è il loro tratto fondamentale. È il tentativo per emarginati e declassati di riconquistare una onorabilità sociale. Ma questa forte spinta sociale, questa forte motivazione sociale è stata sicuramente secondaria rispetto all'elemento religioso perché è la spinta religiosa, l'elemento soprannaturale e ultraterreno la risposta ultima e definitiva ai problemi individuali che sono al centro dell'esperienza confraternale. Anche nelle fasi più spinte nella direzione della vita sociale delle confraternite, cioè nelle fasi di grande fervore e di grande ottimismo di poter risolvere determinate piaghe, determinate ferite del contesto sociale attraverso l'intervento della beneficenza confraternale, c'è sempre una vena di angoscia, una sensazione di non arrivare fino in fondo, la riserva ultima della risposta religiosa perché essa - proprio perché mai determinata e ciascuno se la raffigura capace di risposte grandiose, definitive - sopravanzando i risultati ottenuti dalla semplice potenza umana, è in grado di tamponare quelle lacune, quelle piaghe che ancora la beneficenza terrena e confraternale non è in grado di raggiungere. Dunque la dimensione religiosa, soprannaturale, è la risposta ultima e definitiva ai problemi di fronte ai quali si pone la

confraternita e a quelli che sovrintendono all'aggregarsi stesso in una comunità. Il riferimento alla divinità, ai santi, alla Madonna, a tutte quelle realtà dell'universo religioso che noi conosciamo anche attraverso i titoli (c'è da fare uno studio, una ricerca, sulle intitolazioni delle confraternite!) rivela l'orientamento, l'impostazione di queste formule aggregative. L'intervento della confraternita, anche quando diventa molto specifico, tecnico, non è mai di tipo civile né puramente determinato da un istinto filantropico ma è decisamente caratterizzato dalle motivazioni religiose.

La religione confraternale quindi ha una sua specificità, un suo ruolo: prima di tutto perché non è il frutto di un'emozione individuale e appartata ma di un'attenta lettura dei problemi e della realtà cittadina. La logica, schematizzando drasticamente, è questa: prima nascono i bisogni, i problemi delle ragazze povere, dei carcerati, dei morti abbandonati, dei condannati a morte che devono essere confortati e via dicendo e poi nasce una determinata compagnia che proprio di fronte ai problemi e alle crisi sociali, a quel particolare problema, a quel particolare ordine di bisogni, elabora una propria religione che ritiene di dover testimoniare, si affida ad una religione dalla quale si aspetta risultati maggiori rispetto a quelli che la confraternita è in grado di produrre quotidianamente con i mezzi terreni. Questo è il primo passo, è il primo movimento dinamico praticamente dal basso verso l'alto; ma c'è anche il movimento inverso perché questa religione che nasce dal problema è poi la spinta per ritornare al problema; è precisamente la giustificazione religiosa che si pone come essenziale, non soltanto la giustificazione filantropica, non solo un vago desiderio di riconoscere nel fratello bisognoso il primo tra i fratelli verso il quale la confraternita ha dei doveri ma è una giustificazione di ordine religioso. I teologi e i moralisti vengono in soccorso per fornire la motivazione teorica che in qualche modo aiuta e giustifica il fine di questa intuizione: è il problema delle urgenze, è il problema delle giustificazioni spirituali, del guadagno anticipato della vita eterna che si situa all'interno di questa dinamica concettuale, di questo movimento di pensiero. La religione che ne consegue è perciò un fatto che attinge alle fonti ufficiali, alle fonti del diritto canonico, alle fonti che i maestri accreditati, che i predicatori devono rielaborare ma è anche una religiosità che si viene costruendo lungo la traiettoria dei problemi cittadini quindi è un fatto estremamente dinamico; può essere anche una religiosità che

tende a formulazioni istintive ed extracanoniche, che può essere sensibile ad influssi dall'alto oppure può essere interamente configurata sui bisogni e sulla mentalità del popolo, della gente più marginale. Può essere una religione che si adagia e che diventa passiva, statica, forse priva di spinte e di ispirazioni; può essere quindi uno stereotipo, uno schema all'interno del quale si adagiano le confraternite. Può essere anche una religione dinamica, fonte di ispirazione dei comportamenti: allora in questo caso è l'uomo stesso che ha una religione che si può mettere in conflitto con quelle che sono le regole imposte, le disposizioni previste.

Credo che da questo quadro solamente abbozzato, quindi pieno di lacune, di ombre, di elementi non sufficientemente esplicitati, derivino una serie di problemi che guideranno le prossime ricerche e che elenco rapidamente. Le nuove ricerche non potranno evitare di affrontare il problema della determinazione degli elementi specifici di questa religione. Le fonti per costruire una lettura più immediata, più vicina a questo fiume magmatico che è la religione confraternale, sono di due tipi: fonti interne e cioè le tradizioni, le attività spirituali che si ripetono invariate per secoli; fonti esterne e cioè le espressioni della religiosità collettiva che comprendono anche le manifestazioni improvvise di innovazione. Pensate per esempio a cosa è stato l'ultimo decennio del Trecento con il passaggio turbinoso delle Compagnie dei Bianchi che nel giro di pochi anni hanno sconvolto l'assetto tranquillo della religiosità tradizionale, immettendovi aperture e modi di credere intrisi di profetismo, di apocalitticità, di escatologismo, di tutto ciò che sino ad allora era rimasto appena individuato ma che all'improvviso diventa una proposta estremamente decisa per le comunità religiose del tempo.

Tra le fonti che determinano la vita religiosa della confraternita si dovrà far riferimento alla religiosità collettiva, ai suoi predicatori, ai calendari, ai patroni che vengono imposti dalle autorità.

L'altro filone della ricerca, sempre per poter avere un approccio che in qualche modo renda conto della complessità della religione confraternale, è una riflessione sul rapporto tra essa e altre fonti di religiosità, non solo quella che si situa nel grande alveo della religiosità popolare ma quella che si vive negli ambienti ufficiali. C'è un rapporto di osmosi o c'è un rapporto di conflittualità? Quali sono i passaggi, i nodi critici di questa dialettica tra una realtà cristallizzata e una realtà che ha invece bisogno di modifi-

carsi continuamente? È chiaro che in questa prospettiva non c'è un solo modo di leggere i documenti e di interpretarli: vedo qui la preoccupazione che è al centro di queste giornate di confronto e di lavoro. In questa prospettiva non c'è un solo modo né una sola metodologia di penetrare nel mondo della religiosità confraternale. Gli schemi proposti sono tanti; ricordiamo quello di Meerssemann, per esempio, che ipotizzava come chiave di lettura la confraternita in quanto spazio della religiosità teatrale; ma non basta questo né basta lo schema che prevede l'analisi in termini quantitativi né l'analisi in chiave di storia della mentalità o di storia strutturale, né tantomeno una lettura in termini puramente folklorici, etnologici e persino psicoanalitici. La risposta è molto semplice: se tutto questo non basta, è chiaro che è tutto questo insieme che deve essere oggi la strada da percorrere, perché non si può assolutamente parcellizzare la storia religiosa in tanti filoni che ignorano i risultati del lavoro conseguito da chi opera nello stesso campo. E tutte queste aperture, queste strade, queste ipotesi di ricerca devono confrontarsi perché questo è il riconoscimento della specificità dell'elemento religioso.

Non vorrei che questa pluralità di approcci che tentano di cogliere ciascuno una sfaccettatura di questo fenomeno complesso della religiosità, di tutto il fenomeno confraternale, proprio perché il discorso si frammenta, porti al rischio di perdere l'unità e la identità specifica della confraternita e soprattutto del suo carattere religioso.

Qual'è insomma la nuova storia delle confraternite? Il discorso si è fatto più esigente, più critico, in qualche modo più raffinato. È necessaria una rinnovata base filologica e archivistica: soltanto con una nuova lettura dei documenti e con un'accresciuta documentazione che consenta di avere sul tappeto la complessità di molte e adeguate fonti, soltanto quando avremo questa condizione potremo far partire la ricerca. È necessaria una visione più larga ed articolata del fenomeno confraternale. Ho sotto gli occhi un libro uscito recentemente che probabilmente è l'ultimo tentativo di affrontare il discorso sulle confraternite. Si intitola "Les confréries, l'Eglise et la Cité" e mette in evidenza la complessità del discorso confraternale. Confraternita, Chiesa, Città, corpi intermedi, vita sociale, vita artistica, vita religiosa, vita spirituale, vita delle realtà emarginate. Tutta questa complessità reale e sociale deve entrare a pieno titolo e in maniera articolata e in dialogo al-

l'interno della nuova concezione delle confraternite. È necessaria una rilettura della religione confraternale in cui entri il riferimento teologico per spiegare gli atteggiamenti religiosi delle confraternite. Una ricerca per questa via è stata fatta in una maniera estremamente debole, molto poco significativa. Detto questo, grande rilievo deve essere dato anche alla considerazione degli atteggiamenti mentali, di quella religiosità che in fondo sfugge a qualunque sistemazione teorica, a qualunque canalizzazione perché la confraternita vive dal basso e sono gli umili, sono i confratelli che non trovano altri spazi a determinare e a chiedere alla confraternita e alla sua religiosità una risposta ai loro intimi bisogni.

Bibliografia

CH. M. DE LA RONCIÈRE, *La place des confréries dans l'encadrement religieux du contado florentin*, in «MEFRA, Moyen Age et temps modernes», 85 (1973).

G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma 1977, voll. I-III.

A. VAUCHEZ, *Les Confréries au Moyen Age: esquisse d'un bilan historiographique*, in «Revue Historique», n. 558, (1986), pp. 467-477.

AA.VV., *Les Confréries, l'Eglise et la cité*, Actes du Colloque de Marseille, a cura di M.H. FROESCHLE-CHOPARD, EHSS, Parigi 1988.